

L'ANALISI

**Isabella
Bufacchi****Ormai chiara
la sola opzione
che piacerebbe
ai mercati**

«A che ora sarà il voto alla Camera sul rendiconto?». È con questo interrogativo in mente che i traders in Btp hanno spento ieri sera i terminali, mentre ricalcolavano «l'ultima conta» dei numeri necessari a Berlusconi alla Camera. Scossi, avevano poco prima lanciato un'ultima occhiata preoccupata alla curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani, in chiusura confermata ampiamente sopra il 6% dai due ai dieci anni e sopra il 7% tra i 15 e i 30 anni, tassi senza precedenti dalla nascita dell'euro, certo spaventosi ma pur sempre numeri che un operatore in Btp può e sa gestire. Sono invece i numeri della politica italiana, il pallottoliere dei traditori e dei maldipancisti, ad aver messo alle corde gli investitori esteri che detengono ancora qualcosa come 600 miliardi di titoli di Stato italiani. L'incertezza ieri ha fatto una vera e propria «carneficina».

I mercati si sono illusi brevemente di poter contare almeno su una certezza, sulle dimissioni di Silvio Berlusconi. Ma si sono dovuti subito ricredere quando è arrivata la smentita. Il rally sulle Borse estere e sullo spread tra Btp e Bund ha avuto vita breve ed è spettato alla chiusura dei Btp sopra il 6% e sopra il 7% a racchiudere il senso della giornata e del clima generale: uscire dall'incertezza, è questo quello che chiedono i mercati.

L'uscita di scena di Berlusconi è considerato dal mercato il primo passo nella giusta direzione. Ma altre certezze dovranno seguire. La formazione di un governo tecnico o di interesse nazionale in Italia, come in Grecia, che possa garantire l'attuazione in tempi rapidi delle riforme strutturali per la crescita e degli interventi (anche le manovre

correttive, se necessario) per centrare anno su anno gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici che porteranno al pareggio di bilancio entro il 2013. Se le dimissioni di Berlusconi dovessero essere seguite da un periodo pre-elettorale di svariati mesi, con elezioni anticipate dall'esito imprevedibile, per i mercati sarebbe un altro calvario. Non è chiaro inoltre come funzionerà la certificazione dei conti pubblici italiani da parte del Fondo monetario, fino a che punto sarà vincolante. E come si attuerà in parallelo la sorveglianza che sarà esercitata dalla Commissione europea.

Ma non è soltanto l'Italia a stringere i mercati nella morsa dell'incertezza. C'è preoccupazione e insicurezza sull'arrivo della recessione: gli operatori non sanno quanto durerà e fino a che punto sarà «tiepida» e soprattutto che ripercussioni potrà avere sui piani di consolidamento dei conti pubblici nella gran parte degli Stati europei.

Altri interrogativi, fino a ieri sera irrisolti, riguardavano l'impianto dell'euro: sul funzionamento del fondo salva-Stati rafforzato da effetti-leve e aiuti extra-comunitari non ci sono certezze neanche con i "Cifs", come resta ancora da definirsi l'applicazione del nuovo pacchetto di aiuti dalla Grecia abbinato a una non meglio precisata entità di "haircut" per i privati nella ristrutturazione del debito pubblico greco. Gli

LA RICHIESTA

**Uscire dall'incertezza
sul futuro italiano
Pesa l'incognita di
una eventuale, lunga
campagna elettorale**

operatori vagano nel buio quando devono valutare il tipo di intervento a sostegno dei titoli di Stato italiani e spagnoli che la Banca centrale europea è disposta a dare: quale sarà il limite in termini di tempo e di dimensioni indicato dal nuovo presidente Mario Draghi, tutti se lo domandano senza risposta certa.

Così Italia, Grecia, Irlanda e

Portogallo, Efsf, Bce, Fmi, la recessione, la ricapitalizzazione delle banche, si sono oramai inanellati in una lunga catena di incertezza che impone ai mercati prudenza e diffidenza, fuga verso la qualità e lontano dai rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

